

# Tuttotràma

*Voci di libere scritte*

IV



|   |       |
|---|-------|
| Zugzwang - Atto primo                       | p. 5  |
| Io dico quello che penso                    | p. 13 |
| Le spalle di uomo che cammina davanti a voi | p. 17 |



## Zugzwang - Atto primo

*Una deserta strada di campagna. Tarda notte. Le uniche due macchine in giro si tamponano. Nella prima, un ragazzo sulla ventina; nell'altra, una donna sui quarant'anni. Dopo l'impatto, il ragazzo scende dalla macchina per sincerarsi delle condizioni dell'altra persona.*

TREVOR: Ehi, tutto bene?

LORETTA: Gira tutto...

TREVOR: Ma si è fatta male?

LORETTA: Ho detto «Gira tutto»!

TREVOR: Sì, l'ho sentita bene!

LORETTA: E allora che domande mi fai?

TREVOR: Volevo solo essere gentile.

LORETTA: Renditi utile, piuttosto. Aiutami a uscire di qui!

TREVOR: Va bene, va bene...

LORETTA: Ahi! Ahi! Esce sangue, esce sangue! Oddio, esce sangue!

TREVOR: Da dove?

LORETTA: Ma dal naso!

TREVOR: Posso dare un'occhiata? Mi sembra tutto a posto...

LORETTA: E cosa sei tu? Un dottore?

TREVOR: No, ma credo sia solo una piccola botta...

LORETTA: Dimmi la verità! È messo male, vero?

TREVOR: No, no, si fidi!

LORETTA: Sarò sicura quando vedrò il mio dottore.

TREVOR: Posso assicurarle che è andata sicuramente peggio alla mia macchina...

LORETTA: Tanto paga l'assicurazione!

TREVOR: Questa macchina me l'hanno prestata... Che disastro.

LORETTA: Comunque è solo colpa tua.

TREVOR: Prego?!

LORETTA: Sì, se non mi fossi sbucato davanti così all'improvviso...

TREVOR: Ma sta scherzando? Lei zigzagava in mezzo alla strada. E pure veloce!

LORETTA: Ero nella mia corsia e andavo pure piano!

TREVOR: Sì, come no...

LORETTA: Che stai cercando di dire?

TREVOR: Lei ha bevuto.

LORETTA: Cosa? No!

TREVOR: Sta pure ciondolando.

LORETTA: Solo un paio di drink con le mie amiche, e che saranno mai...

TREVOR: E allora vede?

LORETTA: «E allora» cosa?!

TREVOR: Piuttosto pensiamo a chiamare un carro attrezzi.

LORETTA: Il mio telefono è morto... E comunque non te lo darei.

TREVOR: Ho il mio. Grazie.

LORETTA: E tu quello lo chiami «telefono»?

TREVOR: Non me ne posso permettere, uno più moderno.

LORETTA: E cosa dirai al carro attrezzi? Almeno sai dove ci troviamo?

TREVOR: Questa strada la faccio tutte le sere per andare al lavoro.

LORETTA: E che lavoro fai?

TREVOR: Custode notturno di un cantiere a qualche chilometro da qui... Ah sì, pronto? Ci servirebbe un carro attrezzi... Due macchine... Statale 54... Ok, vi aspettiamo, grazie.

LORETTA: Che dicono?

TREVOR: Arrivano.

LORETTA: Mi prendi per il culo? QUANDO arrivano?

TREVOR: Credo mezz'ora.

LORETTA: Mezz'ora?

TREVOR: Un'ora al massimo.

LORETTA: Mi stai dicendo che devo rimanere bloccata qui e sopportarti per un'ora?

TREVOR: Al massimo.

LORETTA: Non è possibile...

TREVOR: Senta, approfittiamone per compilare i moduli.

LORETTA: I moduli?

TREVOR: Costatazione amichevole.

LORETTA: È proprio necessario?

TREVOR: Eh, sì.

LORETTA: Non penso nemmeno di averceli, 'sti moduli.

TREVOR: Dovrei averli io. Guardo un attimo in macchina.

LORETTA: Vedo che il tuo amico è un maniaco della pulizia.

TREVOR: In realtà sono io che l'ho pulita. Era una discarica. E non è un amico, è mia sorella. Mi piacciono le cose ordinate.

LORETTA: Lo vedo! Ci stai solo mettendo un'eternità a trovare 'sti cavolo di moduli.

TREVOR: Il portaoggetti non l'ho mai toccato. Un po' di pazienza!

LORETTA: Magari sono finiti sotto quel libro.

TREVOR: No, no, quel libro l'ho portato io da casa.  
LORETTA: Un libro sugli scacchi?  
TREVOR: Le piacciono?  
LORETTA: Preferirei sorbirmi una maratona di film muti polacchi piuttosto che giocare a scacchi.  
TREVOR: Scemo io a chiederlo.  
LORETTA: Lo sapevo che eri uno da scacchi.  
TREVOR: Sì, sì, come le pare.  
LORETTA: Ma quanto ci metti a trovarli, questi moduli?  
TREVOR: Ecco, trovati. Sono un po' spiegazzati, ma andranno bene.  
LORETTA: Alla buonora.  
TREVOR: I suoi dati.  
LORETTA: Perché?  
TREVOR: Ma lo sa come si compila una constatazione amichevole?  
LORETTA: Non sono mica scema.  
TREVOR: E allora mi servono i suoi dati, e anche la patente.  
LORETTA: Vuoi anche segno e ascendente?  
TREVOR: Non si faccia pregare!  
LORETTA: Ecco la patente, c'è su tutto.  
TREVOR: Grazie, anche se compilo tutto dopo, meglio disegnare prima lo schema dell'incidente...  
LORETTA: Che è quello?  
TREVOR: Cosa?  
LORETTA: Quella cosa lì!  
TREVOR: Quale cosa?  
LORETTA: Quella cosa lì che stai disegnando!  
TREVOR: Una macchina!  
LORETTA: Ah, il tuo ferivecchio.  
TREVOR: Veramente è la sua.  
LORETTA: E allora disegna per bene! Non è mica così!



TREVOR: Guardi che non dev'essere un ritratto! Devo solo mostrare la dinamica dell'incidente!

LORETTA: E come si distinguono le due macchine, se le disegni tutte da schifo?

TREVOR: La mia è segnata come "veicolo A", mentre la sua è il "B".

LORETTA: Io voglio la "A".

TREVOR: Mi prende per il culo?

LORETTA: Fa' come credi... Certo che, per essere uno tutto precisino, sei proprio una sega a disegnare.

TREVOR: Vuole farlo lei, per caso?

LORETTA: Per carità!

TREVOR: E allora mi lasci in pace per un secondo! Pensa di farcela?

LORETTA: Che noia. Vorrei solo essere a casa mia.

TREVOR: Pensa che mi stia divertendo? A quest'ora dovrei già essere al lavoro. Rischio il posto a causa sua!

LORETTA: Non è un problema mio. E poi ti ho già detto che non è stata colpa mia!

TREVOR: Se avesse evitato di bere come una spugna io starei già lavorando e lei sarebbe già a casa a dormire.

LORETTA: E basta con questa cantilena del lavoro!

TREVOR: Ho l'affitto e le bollette da pagare, per non parlare dei danni alla macchina. Questo lavoro mi serve!

LORETTA: E allora vedrai che non ti licenziano.

TREVOR: Da come parla scommetto che non ha mai lavorato.

LORETTA: Certo che ho lavorato. Facevo la segretaria in uno studio medico, io.

TREVOR: E l'hanno licenziata?

LORETTA: Ho sposato il medico.

TREVOR: Congratulazioni.

LORETTA: Intanto io ho un bell'attico in centro con tutto quello che voglio.

TREVOR: Intanto fa ancora la mantenuta.  
LORETTA: Sempre meglio del custode notturno.  
TREVOR: Io il pane me lo guadagno, e non passo il tempo a bere con le amiche e non sapere cosa fare della mia vita.  
LORETTA: Vuoi un applauso, magari?  
TREVOR: Sfotta, sfotta pure. Ma io le conosco, le persone come lei. Vivete in un mondo di belle cose e bugie. E guardate e giudicate gli altri per sentirvi meglio. Perché in fondo in fondo lo sapete.  
LORETTA: Cosa sappiamo?  
TREVOR: Che non siete niente, esattamente come tutti gli altri. E nonostante tutto non vi arrendete, v'illudete di essere diversi, speciali. E poi vi sposate con il medico, convinti che sia la scelta migliore o più semplice per risolvere tutti i vostri problemi e per continuare a vivere nella bambagia e per continuare a illudervi.  
LORETTA: Tu non mi conosci. Dai solo aria alla bocca.  
TREVOR: Mi dimostri che non è così.  
LORETTA: Io non devo dimostrare proprio niente.  
TREVOR: Una donna della sua età che rifiuta il confronto con un ragazzino...  
LORETTA: «Una donna della sua età»?!  
TREVOR: Non provi a cambiare discorso.  
LORETTA: È uno spreco di tempo.  
TREVOR: Be', di qui non si può muovere. Tanto vale che...  
LORETTA: Me ne vado.  
TREVOR: Da sola?  
LORETTA: Sempre meglio che stare qui con te.  
TREVOR: Non sa nemmeno dove siamo. E dobbiamo aspettare il carro attrezzi.  
LORETTA: Ma che cosa vuoi da me?

TREVOR: Mi dimostri che non ho ragione.

LORETTA: Ti ho già detto di no.

TREVOR: Visto? Illusi e vigliacchi.

LORETTA: Smettila.

TREVOR: Serviti e riveriti e credete di sapere sempre tutto.

LORETTA: Belle parole! E tu, invece?

TREVOR: Io?

LORETTA: Cosa credi di sapere? Perché a me sembra che sia tu quello che sta giudicando in continuazione, qui, e non io.

TREVOR: Ora non rigiri la frittata.

LORETTA: Non rigiro proprio niente. Anzi, sai cosa? Hai ragione! Hai ragione tu! Su tutto! Sì, sono viziata, sì, sono una quarantenne che si fa ancora mantenere, sì, sono infelice e allora bevo, sì, mi sono sposata con il medico solo per i suoi soldi fottuti, ma che ne sai tu? Sei solo un ragazzino pieno di sogni e buoni propositi. Che cosa credi, anche io sono stata così, ma le cose non vanno sempre per il verso giusto, non vanno MAI per il verso giusto!

TREVOR: Io...

LORETTA: Tu cosa? Non volevi, vero? Non volevi? Oh sì, invece, che volevi! Volevi farmi la morale! Volevi dirmi come vivere la mia vita! Proprio come mia madre! «Loretta cara, perché finalmente non trovi un brav'uomo, bello, intelligente e magari anche ricco? Vedrai che sarai felice!». Cazzate, mamma! Cazzate, cazzate!

*Loretta dà uno schiaffo a Trevor e poi lo abbraccia, piangendo.*

TREVOR: Mi scusi... Prima ho parlato senza pensare e...

LORETTA: E smettila di darmi del lei.

TREVOR: Scusami, è che...

LORETTA: Come ti chiami?

TREVOR: Cosa?

LORETTA: Sei maleducato a non presentarti dopo che io l'ho fatto.

TREVOR: Mi chiamo Trevor.

LORETTA: Che brutto nome.

TREVOR: Scusa tanto.

LORETTA: Non fa niente. Non è colpa tua... Non è... colpa... tua...

*Loretta perde conoscenza.*

Flavio Bissolati, Sarah Rodini  
*Fine atto primo. Vedi pagina 24.*

## **Io dico quello che penso**

Io dico sempre quello che penso. Quello che penso è quello che dico. Volete un esempio? Ho pensato che avreste pensato di volere un esempio e ho deciso di dirvi come esempio il fatto che dicessi di aver pensato di dirvi un esempio. Se si pensa che quello che penso è quello che dico, qualcuno potrebbe dire che se non dico non penso e se non penso non dico. E in effetti è proprio così. Perché quando non dico è perché non penso proprio a nulla, non ho nemmeno un pensiero piccolo piccolo, perché se lo penso poi lo dico e se lo dico è perché lo penso. Quindi quello che penso dico, così come lo penso. E questo è un problema. Non faccio in tempo a parlare con gli altri perché intanto che loro pensano io penso, e quindi dico, che stanno pensando, e il loro pensare limita il mio, perché, invece di pensare che posso pensare quello che voglio, devo pensare che devo aspettare perché stanno pensando. Mentre qualcuno mi parla io penso, e se io penso io dico, e l'altro non sa cosa pensare. Magari pensa che io non pensi prima di parlare, ma il problema è che io penso non solo prima di parlare, ma anche mentre parlo. Il problema è che penso troppo velocemente. Le parole sono troppo lunghe per dire quello che penso prima che pensi a qualcos'altro da dire, e l'unica soluzione è lasciare la frase a

metà. Ma intanto che lascio la frase a metà sto pensando di lasciarla a metà e quindi dico che penso che dovrei lasciare la frase a metà. Ho anche provato a rallentare il pensiero, ma allora penso che sto pensando di pensare più lentamente e, dato che dico quello che penso, dico che sto pensando di pensare lentamente. E nemmeno si può dormire. O meglio, si dorme, ma intanto che dormo continuo a pensare, e quindi a parlare. Pensano che sia sonnambulo, ma in realtà non faccio altro che dire quello che penso. In ogni momento, dire quello che penso. Vogliamo poi parlare della lettura? Un disastro. Intanto che leggo penso, e dico quello che penso, ma non penso solo a quello che è scritto, ma anche a ciò cui quello che è scritto mi fa pensare, e penso anche che sto leggendo, e quindi proprio non so cosa dire e vado in confusione. Dico tutto insieme quello che penso e mischio le frasi, pensando e dicendo che non riesco a far capire quello che penso. Dico quello che penso e nessuno, me compreso, capisce quello che penso. Che poi la gente è strana. Dicono tutti che vogliono sapere quello che pensi, ma quando io dico quello che penso nessuno mi sta ad ascoltare. Dicono di dire loro quello che pensi perché anche loro dicono quello che pensano, ma alla fine non ti stanno ad ascoltare. Dicono di voler sapere quello che penso, ma poi pensano di non voler ascoltare quello che dico, quindi non dicono quello che pensano. È vero, neanche io ascolto quello che gli altri dicono, perché intanto che parlano io sto pensando, e quindi dicendo. Ma io non dico loro di voler sapere quello che pensano perché non penso di voler ascoltare quello che dicono di pensare e che poi, come ho già detto, forse dicono e nemmeno pensano, o pensano senza dire. Hanno paura a dire quello che pensano, loro. Pensano che non sia giusto dire quello che pensano, ma non dicono di pensarlo perché pensano che non sia giusto dirlo. E allora dicono di dire quello che pen-

sano per non dire che pensano di non dover dire quello che pensano. Se io dovessi pensare di non dire quello che penso, dicendo quello che penso, dovrei dire di non dire quello che penso. Ma in tal caso starei dicendo quello che penso, cioè di non dire quello che penso, e la cosa è piuttosto sconveniente. Penso che dovrei smettere un po' di parlare. Ma per smettere di parlare io devo smettere di pensare. Ma pensando di smettere di pensare sto ancora pensando. Penso di non pensare e dico che penso di non pensare. Ma se non riesco a smettere di pensare allora continuerò a parlare. Non potrò mai smettere di parlare come non posso smettere di pensare. Ci si sente così a dire quello che si pensa.

Sofia Raglio





## Le spalle di un uomo che cammina davanti a voi

Ora io, o meglio, quello che rimane di me con la barba un po' lunga e i vestiti sporchi e appiccicosi, mi siedo adagio in cucina. Non ho più la forza per tentare di vincere, né la generosità di rinunciare per vincere alla rovescia. Sono in balia degli eventi.

[...]

Un lampo... lontano. Un altro, più vicino. Bello, il temporale!

«Ti piace?». Non gliene frega niente. Non mi ascolta. Anzi, chissà dov'è andato.

A me piacciono i lampi. Vastissimi e brevissimi. Enormità istantanea. Tutto... e presto. In un lampo c'è tutta la vita... Boh!

«Grigio! Dove sei?».

Certo, cercavo di capire cosa fosse lui per me, ma non sapevo più neanche se esisteva, o se era tutto nella mia immaginazione. Sentivo solo che era... qualcosa di enorme. Era tutto: il bene, il male, il mistero, l'universo, la mia vita, me stesso, tutto...

«Crudele! E infedele, anche! Ora che sai che non posso più fare a meno di te, che ti penso sempre... mi abbandoni. Mi manchi. Lo sai, vero, che mi manchi!...». Mi tradisce. Mi

tradisce per un altro. Che faccio? Rimango qui ad aspettarlo? Chissà quando torna? Se ne approfitta. Potrei andare con un altro topo. Il famoso “chiodo scaccia chiodo”.

[...]

E io sono qui, da solo, a parlare coi fantasmi, delirio, allucinazioni, ricordi... di quelli agghiaccianti, anche. Ma è possibile che quel lurido topo riesca a tirarmi fuori tutta la melma della mia vita!

Sì, la mia vita: un campionario di aborti che non ho mai avuto il coraggio di raccontare neanche a me stesso. Ma ora ho capito, ora lo so cosa sono. Mi ero costruito per sembrare intelligente, sensibile, affettuoso, quasi perfetto... quasi una persona. E ci credevo anch'io. Ma da dove mi è passata la vita, la gente... sì, gli amici, gli amori... Neanche un marchio, un nome inciso, un segno... sul corpo, una radice profonda! Non una sola cosa che sia diventata parte di me.

È la mia sensibilità... Quando mia moglie impazziva... sì, nevrosi, dottori, d'accordo, ma intanto impazziva davvero... per me, per il nostro sfacelo. E io che facevo? Era più facile che mi venisse una lacrima per un filmaccio di terza categoria che per lei. Ma era giusto così. Certo, perché lei era brutta nella sua sofferenza. Estetico anche nei momenti più tremendi, davanti agli altri non ho sbagliato mai.

Lo so che ci sei, lo so. Non ti vedo ma ci sei. Figuriamoci se non ti diverti a vedere a che punto sono arrivato. Figuriamoci se ti perdi lo spettacolo. Hai trovato un buon posto? Si vede bene? Hai voglia di ridere oppure ti piace il dramma? Deficiente! Forse preferisci il patetico, le confessioni, i pentimenti... E va bene, sì, è vero... ho sbagliato. Mi sono allontanato da tutto e da tutti. Sono diventato avaro, tirchio... anche nel lavoro. Mi sono rintanato qui... mica per concentrarmi. Per frustrazione... sì, per la paura di non esse-

re all'altezza, per la paura di deludermi. Paura, sempre paura, certo!

E tu ci godi, eh... Non sei ancora contento? Non ne posso più. Non puoi continuare a torturarmi, a scavare... È come se tu mi fossi entrato dentro la testa, nei miei pensieri più nascosti, nelle cose più intime, nei miei sentimenti... I sentimenti... Non saranno mica "amor proprio", egoismo... Ma sì, quale sentimento! Forse un po' di sentimentalismo, quello sì è la mia poesia... sudaticcia e piena di languore. Sensibilità astuta per nascondere il nulla.

Sì, quando mio padre moriva. E io l'ho assistito per giorni e giorni... paziente, bravo, il più bravo di tutti. Non ne potevo più. Gli avrei dato quintali di morfina pur di dormire. E ho anche tirato un sospiro di sollievo quando ha chiuso gli occhi per sempre. E mi sono inventato che era una liberazione per lui. Non è vero, non è vero! Lo era per me! Sono stato contento quando è morto! Però piangevo, piangevo... lurido, egoista, schifoso!... Sono più schifoso di quel topo di fogna che mi ascolta... sì è proprio come me. Sono io. Siamo la stessa cosa... pelosa e ributtante...

Però io passo da buono. Sono anche corretto e generoso. Guarda con mio figlio. Gli ho sempre dato tutto. Sono un padre modello. Non ho mai alzato la voce. Ho fatto tutto quello che voleva. Certo, dovevo farlo. Dovevo farmi amare. Ma io riesco solo a farmi ammirare, mai amare. Perché non amo neanche mio figlio, va bene! No, non lo amo! Non lo amo!... Hai capito?

Sei contento ora, aguzzino schifoso. Hai ragione, sì, hai ragione su tutto: sono un essere inutile con la presunzione di lasciare un segno... sì, della grande idiozia... L'avidità, le speranze abortite, l'orgoglio, le stupide irritazioni, la demenza, le smorfie, la nevrosi isterica, l'angoscia vischiosa, la falsità, la scemenza del raziocinio, la piattezza, il cupo, le pas-

sioni simulate, il melodramma, i finti soli, i sonniferi, i mostri, il sudiciume... la desolazione... la mamma... le cosce... i culi... i ricordi d'infanzia, la paura della masturbazione, dell'omosessualità... la paura del mondo... la paura di Dio.

Perché non è così per tutti?

Avete mai visto le spalle di un uomo che cammina davanti a voi? Io le ho viste. Sono le spalle comuni di un uomo qualsiasi. Ma si prova come una sensazione di sgomento. C'è tutta la banalità umana. Il grigiore quotidiano del capofamiglia che va al lavoro, o al suo focolare... allegro. I piaceri di cui è fatta la sua esistenza senza scampo. Sì, certo... tutto dentro la naturalezza di quelle spalle vestite. E io lo odio, quell'uomo. E provo uno schifo diretto, senza impegno, senza ideologie sociali. L'intolleranza e il disprezzo che dovrebbe avere un Dio che guarda. Certo che lo odio. Perché attraverso quest'uomo li posso vedere tutti. Costui è 'tutto'. È l'operaio infaticabile. È l'impiegato che ride nel suo ufficio. È il nuovo ricco sempre più stupido e volgare. È il giovane inserito. È lo stesso niente, la stessa insensatezza e incoscienza di tutti.

Intelligenti, stupidi... che vuoi che conti? Vecchi, giovani... certo, tutti della stessa età. Uomini, donne... sì, tutti dello stesso sesso... che importa?

Residui di persone che appaiono ma non esistono.

[...]

Avete mai visto le spalle di un uomo che cammina davanti a voi? Io le ho viste. Sono le spalle comuni di un uomo qualsiasi. Ma si prova una sensazione simile alla tenerezza. C'è tutta la normalità umana. La fatica quotidiana del capofamiglia che va al lavoro. I piaceri di cui è fatta la sua esistenza. Sì certo... tutto dentro la naturalezza di quelle spalle vestite. Quello che io ora provo per quell'uomo è una comprensione diretta, senza impegno, senza ideologie sociali.

Attraverso quest'uomo li posso vedere tutti. Nessuno sa quello che fa, nessuno sa quello che vuole, nessuno sa quello che sa. Intelligenti, stupidi... che differenza c'è? Vecchi, giovani... certo, tutti della stessa età. Uomini, donne... Che vuoi che conti?... Tentativi di persone che forse... esistono.

Sì, quell'uomo è tutto. Bisognerebbe essere capaci di trovare... la consapevolezza e l'amore che dovrebbe avere un Dio che guarda.

Giorgio Gaber, Sandro Luporini  
*Il Grigio*  
1988






*Tuttotrama* è un progetto di scrittura collettiva.  
Esiste grazie al contributo dei lettori stessi.  
Il dialogo *Zugzwang* prosegue  
nella misura in cui lo scrivi. Tu.  
Il miglior atto secondo inviato all'indirizzo  
tuttotrama@gmail.com entro la data comunicata  
sarà pubblicato sul prossimo *Tuttotrama*  
e letto alla prossima serata.

*Tuttotrama* è un'idea di Lorenzo Garozzo  
tuttotrama.wordpress.com

Correzione delle bozze, impaginazione,  
*editing*, progetto grafico: *Lapisvedese*

*Lapisvedese*

  
lapisvedese.wordpress.com



*Antica Osteria del Fico*

Cremona, 12 dicembre 2013